

Messa del Papa a Santa Marta

Quel sale che dà sapore

Il cristiano, secondo la metafora evangelica di Matteo (5, 13-14), è chiamato ad essere sale della terra. Ma se non trasmette il sapore che il Signore gli ha donato, si trasforma in «un sale insipido» e diventa «un cristiano da museo». È di questo che Papa Francesco ha parlato a quanti hanno partecipato alla messa celebrata questa mattina, giovedì 23 maggio, nella cappella della Domus Sanctae Marthae.

Il vangelo del giorno (Marco 9, 41-50) ha ispirato al Santo Padre una riflessione su una peculiarità che caratterizza i cristiani: quella cioè di essere per il mondo ciò che è il sale per la massaia e per chi ha buon gusto e apprezza il sapore delle cose. «Buona cosa è il sale» ha esordito il Pontefice. Una cosa buona «che il Signore ha creato», ma «se il sale diventa insipido – si è domandato – con che cosa darete sapore?».

Si parla del sale della fede, della speranza, e della carità. «Il Signore ci dà questo sale», ha precisato il Santo Padre che ha poi posto il problema di come fare in modo che «non divenga insipido». «Come si fa, perché il sale non perda la sua forza?». Intanto il sapore del sale cristiano, ha spiegato, nasce dalla certezza della fede, della speranza e della carità scaturita dalla consapevolezza «che Gesù è risorto per noi» e ci ha salvati. Ma questa certezza non ci è stata data semplicemente per conservarla. Se così fosse, essa finirebbe come il sale conservato in una bottiglietta: «non fa niente, non serve». Invece il sale – ha spiegato il Papa – ha senso quando si dà per insaporire le cose. Penso che il sale conservato nella bottiglietta, con l'umidità perda forza. E non serve. Il sale che noi abbiamo ricevuto è per darlo; è per insaporire, per offrirlo; altrimenti «diventa insipido e non serve».

Ma il sale ha anche un'altra particolarità: quando «si usa bene – ha puntualizzato Papa Francesco –

non si sente il gusto del sale». Così «il sapore del sale» non altera il sapore delle cose; anzi «si sente il sapore di ogni pasto», che diventa più buono e più saporito. «E questa è l'originalità cristiana: quando noi annunziamo la fede, con questo sale», chi la riceve «la riceve ciascuno nella sua peculiarità, come i pastri».

Tuttavia, ha precisato il vescovo di Roma, «l'originalità cristiana non è un'uniformità. Prende ciascuno com'è, con la sua personalità, con le sue caratteristiche, con la sua cultura», e lo lascia così come l'ha trovato, «perché è una ricchezza; ma gli dà qualcosa di più, gli dà il sapore». Se invece si tendesse all'uniformità, «sarebbe come se tutti fossero salati allo stesso modo». Lo stesso capiterebbe se ci si comportasse «come quando la donna butta troppo sale»: si sentirebbe soltanto il gusto del sale e «non il gusto di quel pasto insaporito con il sale».

L'originalità cristiana consiste proprio in questo: ciascuno resta quello che è, con i doni che il Signore gli ha dato. «Ciascuno è distinto dall'altro»; dunque il sale cristiano è quello che «fa vedere proprio le qualità di ciascuno. Questo è il sale che noi dobbiamo dare» e non conservare. O almeno non conservarlo sino a farlo rovinare.

E «perché il sale non si rovini» ci sono due metodi da seguire, «che devono andare insieme». Il Papa li ha spiegati così: «Prima di tutto darlo, al servizio dei pastri, al servizio degli altri, al servizio delle persone. Si tratta del sale della fede, della speranza e della carità: darlo, darlo, darlo!». L'altro metodo implica la trascendenza, cioè la tensione «verso l'autore del sale, il creatore, quello che fa il sale. Il sale non si conserva soltanto dandolo nella predicazione. Ha bisogno anche dell'altra trascendenza, della preghiera, dell'adorazione. E così il sale si conserva, non perde il suo

sapore. Con l'adorazione al Signore, io trascendo da me stesso al Signore; e con l'annunzio evangelico io esco fuori da me stesso per dare il messaggio».

Senza seguire questa strada, «per dare il sale – ha concluso il Pontefice – esso rimarrà nella bottiglietta, e noi diventeremo cristiani da museo» che possono solo far vedere il sale. Ma si tratterà di un «sale senza sapore, un sale che non fa niente».

Con il Papa hanno concelebrato, tra gli altri, i cardinali Angelo Sodano e Leonardo Sandri, il quale, con l'arcivescovo Cyril Vasil' e monsignor Maurizio Malvestiti, ha accompagnato un gruppo di dipendenti della Congregazione per le Chiese Orientali. Hanno anche concelebrato i monsignori Edmundo Luis Flavio Abastoflor Montero, arcivescovo di La Paz, in Bolivia, e Pier Giuliano Tiddia, arcivescovo emerito di Oristano.

